

## **GIUSEPPE UNGARETTI: BIOGRAFIA DEL PRECURSORE DELL'ERMETISMO.**

Giuseppe Ungaretti nasce l'**8 febbraio 1888** ad Alessandria d'Egitto, nel quartiere periferico di Moharrem Bek; tuttavia viene registrato all'anagrafe come nato il giorno 10, e festeggerà il compleanno in questa data.

I genitori sono italiani, originari della provincia di Lucca; il padre Antonio è un operaio, impiegato nello scavo del Canale di Suez: muore due anni dopo la nascita di Giuseppe, a causa di un'idropisia contratta durante il lavoro.

La madre, Maria Lunardini, porta avanti la gestione di un forno di proprietà con il quale riesce a garantire gli studi a Giuseppe, il quale si può iscrivere ad una delle più prestigiose scuole di Alessandria d'Egitto: la svizzera École Suisse Jacot.

L'amore per la poesia nasce durante il periodo scolastico e si intensifica anche grazie alle amicizie nella città egiziana, ricca di tradizioni, di nuovi stimoli e di persone provenienti da tutto il mondo.

La balia di Giuseppe era infatti originaria del Sudan, la sua domestica croata e la badante argentina.

In questo periodo si avvicina alla letteratura francese, grazie alla rivista *Mercure de France*, e quella italiana grazie all'abbonamento a *La Voce*.

Inizia così a leggere le opere di Rimbaud, Mallarmé, Giacomo Leopardi, Nietzsche e Baudelaire.

Nel **1906** conosce Enrico Pea, con il quale condivide l'esperienza della *Baracca Rossa*: un deposito di marmi e legname dipinto di rosso, nel quale si incontravano socialisti ed anarchici.

Inizia a lavorare come corrispondente commerciale, lavoro che abbandona a causa di alcuni investimenti sbagliati.

Così nel **1912**, dopo un breve periodo al Cairo, lascia l'Egitto e si trasferisce a Parigi per iniziare gli studi universitari.

Durante il tragitto vede per la prima volta l'Italia e il suo paesaggio montano.

A Parigi frequenta per due anni la Sorbona e il Collège de France, dove segue le lezioni del filosofo Henri Bergson, del filologo Joseph Bédier e di Fortunat Strowski.

Entrato in un ambiente artistico internazionale, conosce Apollinaire, Pablo Picasso, Giorgio de Chirico, Giovanni Papini, Ardengo Soffici e Aldo Palazzeschi; sarà proprio grazie a questi ultimi che Giuseppe inizierà a collaborare alla rivista *Lacerba*.

Nel 1913 muore l'amico d'infanzia Moammed Sceab, suicida nella stanza dell'albergo che condivideva con Giuseppe.

Nel **1916** viene pubblicata la raccolta di versi *Il porto sepolto*, all'interno della quale vi è una poesia a lui dedicata: *In memoria*.

In Francia Giuseppe perfeziona le conoscenze letterarie e il suo stile poetico.

Dopo qualche pubblicazione sulla rivista, decide di partire volontario per la Grande Guerra.

Quando nel **1914** scoppia la Prima guerra mondiale, Giuseppe partecipa alla campagna interventista; in seguito, quando l'Italia entra in guerra (24 maggio 1915), si arruola come volontario nel 19° Reggimento di fanteria della Brigata Brescia.

In seguito alle battaglie sul Carso, Giuseppe inizia a tenere un taccuino di poesie: verranno raccolte e stampate nel **1916**, con il titolo di *Il porto sepolto*.

In quel periodo collabora anche al giornale di trincea *Sempre Avanti*.

Nel **1916** trascorre anche un breve periodo a Napoli: tale periodo è testimoniato da alcune sue poesie, ad esempio *Natale*.

Il **26 gennaio 1917**, a Santa Maria la Longa, scrive la famosa poesia *Mattina*.

Nel **1918** il reggimento al quale apparteneva si reca a combattere in Francia, nella zona di Champagne, con il II Corpo d'armata italiano del generale Alberico Albricci.

Nel **luglio 1918** scrive *Soldati*, composta nel bosco di Courton.

Il **9 novembre 1918** rientra a Parigi; qui, nel suo attico parigino, trova il corpo dell'amico Apollinaire stroncato alla febbre spagnola.

Finita la guerra Giuseppe resta a Parigi, come corrispondente del giornale *Il Popolo d'Italia*, diretto da Benito Mussolini; in seguito svolgerà la mansione di impiegato dell'ufficio stampa dell'ambasciata italiana.

Nel **1919** viene stampata a Parigi la raccolta di versi in francese *La guerre - Une poésie*, poi inclusa nella sua seconda raccolta di versi *Allegria di naufraghi*, pubblicata nello stesso anno a Firenze.

Nel **1920** il poeta conosce e sposa Jeanne Dupoix, dalla quale avrà tre figli: uno nato e morto nel 1921, Anna Maria, Ninon e Antonietto.

L'anno dopo si trasferisce con la famiglia a Marino, in provincia di Roma; qui collabora all'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri.

Gli anni Venti segnano un cambiamento nella vita privata e culturale del poeta; aderisce inoltre al fascismo, firmando, nel **1925**, il Manifesto degli intellettuali fascisti.

In questo periodo svolge un'intensa attività letteraria su quotidiani e riviste francesi, come *Commerce* e *Mesures*, ed italiane, come *La Gazzetta del Popolo*.

Viaggia in Italia e all'estero, ottenendo vari riconoscimenti di carattere ufficiale come il Premio del Gondoliere.

In questi anni matura anche l'opera *Sentimento del Tempo* e pubblica le prime liriche su *L'Italia letteraria* e *Commerce*.

Nel **1923** viene ristampato *Il porto sepolto*, con una prefazione di Benito Mussolini che aveva conosciuto nel 1915, durante la campagna dei socialisti interventisti.

L'**8 agosto 1926**, nella villa di Luigi Pirandello, sfida a duello Massimo Bontempelli a causa di una polemica nata sul quotidiano romano *Il Tevere*: Giuseppe viene leggermente ferito al braccio destro, e il duello finisce con una riconciliazione.

Nel **1928** matura la conversione religiosa al cattolicesimo, come testimonia anche nell'opera *Sentimento del Tempo*.

Dal **1931** è inviato speciale per *La Gazzetta del Popolo*, e si reca in Egitto, in Corsica, nei Paesi Bassi e nell'Italia Meridionale: tutte queste esperienze saranno riportate nella raccolta *Il povero nella città*, pubblicata nel **1949**.

Già nel **1933** Giuseppe Ungaretti ha raggiunto il massimo della sua fama.

Nel **1936**, durante un viaggio in Argentina su invito del Pen Club, gli viene offerta la cattedra di letteratura italiana all'Università di San Paolo del Brasile.

Giuseppe accetta e si trasferisce con la famiglia in Brasile, dove resta fino al **1942**.

A San Paolo muore, nel **1939**, il figlio Antonietto (a soli 9 anni, a causa di un'appendicite mal curata): la morte del figlio lascia Giuseppe in uno stato di acuto dolore, evidente nelle poesie successive raccolte ne *Il Dolore* (**1947**), in *Un Grido e Paesaggi* (**1952**).

Nel **1942** Giuseppe ritorna in Italia: qui viene nominato Accademico d'Italia e professore di letteratura moderna e contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma.

In seguito alla caduta del regime fascista il Ministro dell'Istruzione Guido de Ruggero firma il decreto di sospensione di Giuseppe dall'insegnamento: nel **febbraio 1947** viene reintegrato dal nuovo Ministro dell'Istruzione Guido Gonella.

Del **17 luglio 1946** è una lettera inviata all'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, nella quale Giuseppe difende la propria causa per essere reintegrato, ed elenca i suoi numerosi meriti conseguiti in Italia e all'estero.

Giuseppe mantiene il ruolo di docente universitario fino al **1958** e come *fuori ruolo* fino al **1965**; attorno alla sua cattedra si formano alcuni degli intellettuali che si sarebbero poi distinti per importanti attività culturali ed accademiche.

Dal **1942** la casa editrice Mondadori inizia la pubblicazione dell'opera omnia di Giuseppe, intitolata *Vita di un uomo*.

Nel secondo dopoguerra Giuseppe pubblica nove raccolte poetiche, e si dedica con entusiasmo a quei viaggi che gli davano modo di diffondere il suo messaggio e di ottenere significativi premi.

Nel **1960** riceve il Premio Montefeltro e nel **1966** il Premio Etna-Taormina; nel **1954** sfiora il Premio Nobel per la Letteratura.

Nel **1958** il poeta è colpito da un grave lutto: a seguito di una lunga malattia, l'amata moglie Jeanne muore.

Nei suoi ultimi anni Giuseppe inizia una relazione con l'italo-brasiliana Bruna Bianco, più giovane di 52 anni, conosciuta in un hotel a San Paolo dove si trovava per una conferenza.

Nel **1968** Giuseppe ottiene un particolare successo grazie alla televisione: prima della messa in onda dello sceneggiato televisivo *l'Odissea* di Franco Rossi, il poeta leggeva alcuni brani del poema omerico.

Nello stesso anno, per i suoi 80 anni, il poeta viene festeggiato in Campidoglio con la presenza del Presidente del Consiglio Aldo Moro, a rendergli onore vi erano inoltre i poeti Eugenio Montale e Salvatore Quasimodo.

Nel **1969** la Mondadori inaugura la collana dei Meridiani pubblicando l'opera omnia ungarettiana; nello stesso anno il poeta fonda l'associazione *Rome et son histoire*.

Nella notte del **31 dicembre 1969** Ungaretti scrive la sua ultima poesia, *L'impietrito e il Velluto*: verrà poi pubblicata in una cartella litografica il giorno del suo 82esimo compleanno.

Nel **1970** va a New York per ricevere il prestigioso premio internazionale assegnatogli

dall'Università dell'Oklahoma: il viaggio debilita definitivamente la sua salute.

Muore a Milano **nella notte tra l'1 e il 2 giugno 1970**, a causa di una broncopolmonite.

Il **4 giugno** si svolge il funerale a Roma, nella chiesa di San Lorenzo fuori le Mura; tuttavia non vi partecipò nessuna rappresentanza ufficiale del Governo italiano.

E' oggi sepolto nel Cimitero del Verano, accanto alla moglie Jeanne.

### **Soffermiamoci ora sulla sua poetica.**

L'*Allegria* è un momento chiave della storia della letteratura italiana: Giuseppe Ungaretti rielabora in modo originale il messaggio formale dei simbolisti, combinandolo con l'esperienza atroce della morte nella guerra.

Al desiderio di fraternità nel dolore unisce la volontà di cercare una nuova armonia con il cosmo, la quale culmina con la poesia *Mattina*.

Il suo spirito mistico-religioso si evolve con la conversione in *Sentimento del Tempo* e nelle opere successive, dove l'attenzione stilistica al valore della parola indica l'unica possibilità dell'uomo per salvarsi dall'*universale naufragio*.

*Il Dolore*, definito da Giuseppe con una sorta di diario, racconta il momento più drammatico del suo cammino: la morte del figlio Antonio, a partire dalla quale *il pianto* non abbandonerà più le opere del poeta.

Le uniche, brevi, parentesi di luce sono dovute alla passione per la giovane poetessa brasiliana Bruna, ai ricordi d'infanzia raccolti ne *I Taccuini del Vecchio* e alla rievocazione degli sguardi di Dunja (la tata).

Sin dalla prima apparizione del *Porto Sepolto*, la poesia di Ungaretti crea disorientamento.

Sebbene essa attirò i favori degli intellettuali de *La Voce* e degli amici francesi, da Apollinaire a Louis Aragon, non mancarono le ostilità da parte dei critici e del grande pubblico.

Non fu capito, ad esempio, dai seguaci di Benedetto Croce, i quali gli condannarono il frammentismo<sup>1</sup>.

I primi che riconobbero in Ungaretti il poeta che era riuscito a rinnovare il verso tradizionale italiano, furono i poeti dell'ermetismo<sup>2</sup>; questi, in seguito alla pubblicazione di *Sentimento del tempo*, videro in Giuseppe il maestro e precursore della propria scuola poetica.

Da allora la sua poesia ha conosciuto un'enorme fortuna e, assieme a Umberto Saba ed Eugenio Montale, Giuseppe ha influenzato molti poeti del suo secolo e di quelli a venire.

---

<sup>(1)</sup> Il *Frammentismo*, o *Poetica del frammento*, è una tendenza letteraria sviluppatasi in Italia nei primi anni del Novecento. Esso incarna una concezione della letteratura legata alle dottrine irrazionaliste e decadenti, le quali prevedono la costruzione dell'opera tramite un mosaico di frammenti, immagini ed episodi slegati fra loro (e non attraverso il tradizionale insieme organizzato di eventi e situazioni).

<sup>(2)</sup> L'*ermetismo* è, più che un movimento letterario del Novecento, un atteggiamento assunto da un gruppo di poeti.

Sul piano letterario il termine sottolinea una poesia dal carattere chiuso (ermetico) e volutamente complesso. Alla sua base vi è il decadentismo francese di Mallarmé, Rimbaud, Verlaine e Valéry. Eugenio Montale e Giuseppe Ungaretti vengono erroneamente definiti degli ermetici, tuttavia il primo ne prende pubblicamente le distanze e il secondo ne anticipa solo le tematiche.

I poeti ermetici perseguono l'ideale di una *poesia pura*, libera da ogni finalità pratica, essenziale e senza scopo educativo. Il tema centrale è il senso della solitudine disperata dell'uomo moderno che ha perduto fede negli antichi valori, nei miti della civiltà romantica e positivista e non ha più certezze a cui ancorarsi saldamente. L'uomo vive in un mondo incomprensibile, sconvolto dalle guerre e offeso dalle dittature, pertanto ha una visione sfiduciata della vita, priva di illusioni. Gli ermetici rifiutano la parola come atto di comunicazione per lasciarle solo il carattere evocativo.

La loro poesia è una poesia di stati d'animo, di ripiegamento interiore espresso in un tono raccolto e sommesso, con un linguaggio raffinato ed evocativo che sfuma ogni riferimento diretto all'esperienza in un gioco di allusioni.